

La domanda fatta da Gesù circa la sua identità non sorprende affatto. Noi lo sappiamo bene, e Gesù ancor meglio sa di non essere una persona come le altre, e quindi prima o poi bisogna imbattersi nel mistero della sua identità. Le risposte sono le più diverse e bizzarre: «*Chi è Gesù? Io penso che sia Giovanni Battista risuscitato. Ma no, cosa dici? È ovvio che è Elia. Ma che dite, io penso piuttosto che sia Geremia...*».

E se oggi facessimo un sondaggio, quale sarebbe il risultato? Vi leggo i dati di un sondaggio fatto nel 2006 dalla rivista «la Vita»: Gesù è un contestatore (10%), un esempio d'amore (12%), un saggio (17%), un profeta (17%), una guida (20%), il figlio di Dio (27%), un uomo come gli altri (30%), [non so (5%)].

Come allora, anche oggi, se vogliamo arrivare alla verità delle cose dobbiamo diffidare di sondaggi d'opinione perché su ogni questione ognuno ha una sua idea. Ecco perché Gesù, dopo il sondaggio, pone la domanda direttamente ai suoi discepoli, i più vicini a lui, per vedere che cosa hanno capito della sua identità e della sua missione: «*Ma voi, chi dite che io sia?*».

Pietro, come fa spesso, risponde per primo: «*Il Cristo di Dio*». Pietro non dà una risposta personale (Gesù sei la mia vita, il mio pastore, il mio grande amico...). Egli non fa altro che esprimere ad alta voce l'attesa di tutto il popolo di Israele: «*Sei il Messia, il liberatore di Israele promesso da Dio che finalmente è arrivato...*».

Questa risposta preoccupa molto Gesù che reagisce risolutamente ordinando ai discepoli di «*non riferirlo a nessuno*». Il mistero di Gesù raggiunge qui il suo apice. Egli ammette indirettamente di essere il Messia, e al tempo stesso impone con fermezza di non dirlo pubblicamente. Perché? Perché Gesù sa che c'è un grande scarto tra il suo modo di incarnare la figura del Messia e le aspettative della gente... Gesù sarà alla prova dei fatti un Messia piuttosto deludente che riceverà insulti, violenze e derisioni: «*...i capi invece lo deridevano dicendo: Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'electo*» (Lc 23,35).

Dopo la risposta di Pietro Gesù abbandona la via dei sondaggi d'opinione, molto soggettivi e parziali, per spiegare lui stesso la sua identità. E per evitare ogni ambiguità non utilizza il termine «Messia», ma un'altra espressione: «*Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*».

Queste parole sono molto importanti perché sono la «chiave» per entrare nel mistero della persona di Gesù. E le parole che seguono sono la chiave per capire l'identità dei veri discepoli di Gesù: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà*». Sono parole che a prima vista ci scioccano e disorientano, e forse incutono un po' di paura...

Rinnegare se stesso, prendere la croce, perdere la propria vita, non sembra un percorso appetibile, portatore di felicità, ma piuttosto il contrario... Tempo fa ho letto un testo che voleva presentare la figura di Gesù ai giovani. Gesù era descritto giusto per "piacere ai giovani" per renderlo una persona attraente e alla moda. Niente di male in ciò. Mancava però qualcosa di essenziale: l'allusione al mistero della passione e della croce di Gesù e la chiamata a seguirlo nello stesso percorso... (immagino la paura dei redattori: Come può un giovane seguire qualcuno che gli parla di sofferenza e morte?)

Credo che per parlare di Gesù non si possa seguire la logica del mondo, magari utilizzando le stesse tecniche di marketing. Perché Gesù non è un prodotto da vendere, che ognuno può scegliere secondo il suo gradimento. Se si omette il riferimento alla passione e alla croce, non si darà agli uomini la possibilità di incontrare il vero Gesù. Li si porterà a costruire un quadro molto parziale di lui. Una specie di idolo che può piacere e assicurare quando tutto sta andando bene, ma di fronte alle difficoltà e agli insuccessi della vita, non avrà purtroppo niente da dire...

La soluzione non è quindi tralasciare la passione e la croce di Gesù, ma spiegarne il significato e l'importanza. Prima di tutto dobbiamo parlarne senza "staccarli" dall'evento della risurrezione. Gesù, infatti, parla di una medesima esperienza che è fatta di due momenti: sofferenza / morte, per poi risorgere, ossia perdere la propria vita per poi ritrovarla. Gesù non ci invita a essere masochisti o a castrare la propria personalità, ma a dilatare la capacità di amare del nostro cuore...

Si tratta di fare la scelta di immergersi nell'amore di Dio, come ha fatto Gesù durante la sua vita. Cioè, il desiderio di amare sempre e per sempre, qualsiasi persona, in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione. Questa vita "divina" implica la morte del nostro egoismo, cioè la rinuncia a voler prevaricare sugli altri o a servircene per il nostro piacere e per il nostro successo. È un percorso di purificazione, di rinuncia al proprio io per il bene del prossimo e per amore di Gesù...

Si tratta di un vero e proprio cammino di morte interiore, ma anche di risurrezione. Infatti è preceduto da un momento di sofferenza, in cui ci sembra veramente di perdere il controllo della nostra vita, seguito dopo qualche tempo da uno stato di pace e di gioia. Perché ci rendiamo conto che il nostro cuore si è dilatato e ci riconosciamo più vivi che mai... È un vero e proprio "parto" spirituale, dove la gioia della nuova vita ricevuta sovrabbonda sul dolore provato.

Questo è il mistero pasquale che Gesù ci incoraggia a rivivere, sostenuti dalla forza delle tre virtù teologali: la fede, la speranza e l'amore...